

Al Presidente F.I.G.B.

Signor Presidente, mi consenta una domanda: **il Bridge è uno sport a tutti gli effetti?**

Nelle ultime settimane sembra ci sia stato un certo sussulto comunicativo da parte della Federazione frutto, forse, dell'affidamento della tematica ad una affermata Agenzia esperta del settore (Delibera di urgenza PF n. 2/2018); l'auspicio è che non sia un fuoco di paglia destinato ad estinguersi presto e che il prossimo passo sia finalmente lo sbarco nei social.

Si resta in fiduciosa attesa!

Nel corso dei Suoi interventi promozionali Lei ha tenuto, tra le altre cose, a presentare con grande rilievo il Bridge come lo **"Sport della mente"**, considerato questo fino ad oggi, a livello istituzionale ma non solo, il mantra per meglio esaltare gli effetti benefici della pratica di questo gioco.

Senza volere mettere in dubbio la convinzione dell'affermazione, è certo che questo sia ancora oggi uno slogan abbastanza efficace, capace di "riscaldare i cuori" e attrarre nuovi proseliti, specie fra i più giovani?

Forse sarebbe opportuno, Signor Presidente, che su questo il vertice federale, con il supporto di esperti (quelli veri) nel settore marketing, dia avvio ad una seria riflessione trovando nuove formule e nuovi motti, possibilmente diversificati in relazione alla categoria di soggetti cui è rivolto: ciò che può colpire la fantasia di un quaranta/cinquantenne non è lo stesso per un ventenne.

Comunque, anche considerato che questa espressione è ancora quella predominante a livello promozionale, sarebbe il caso di superare una volta per tutte quell'impasse che da anni si presenta nel nostro minimondo, anche se in alto loco si evita accuratamente di affrontare con determinatezza l'argomento: capire se il Bridge sia davvero uno sport.

Due sole tesi, una esclude categoricamente l'altra, si contrappongono, tertium non datur: **SI** è uno sport a tutti gli effetti, **NO** è soltanto un gioco di carte che, in determinate condizioni, può essere assimilabile ad una disciplina sportiva.

L'enciclopedia Treccani così definisce lo sport: Attività intesa a sviluppare le capacità fisiche e insieme psichiche, e il complesso degli esercizi e delle manifestazioni, soprattutto agonistiche, in cui tale attività si realizza, praticati nel rispetto di regole codificate da appositi enti, sia per spirito competitivo (accompagnandosi o differenziandosi, così, dal gioco in senso proprio), sia, fin dalle origini, per divertimento, senza quindi il carattere di necessità, di obbligo, proprio di ogni attività lavorativa.

Aggiunge che l'etimologia del termine è da ricercarsi nel termine del francese antico "**desport**" (diporto), importato in Inghilterra e sintetizzato in "sport", con ciò accentuando l'aspetto "divertimento", sia per chi lo pratica sia per chi vi assiste.

Che poi nel tempo, soprattutto dalla seconda metà del secolo scorso e fino ai nostri giorni, sul mondo sportivo siano sorti e si siano sviluppati – a tutti i livelli - interessi economici stratosferici, che troppo spesso purtroppo conducono a travalicare il cd. "spirito olimpico", è tutto un altro discorso: il semplice "divertimento" si è trasformato in "business"!

Senza divagare oltre credo si possa tranquillamente affermare che la definizione sopra riportata sembra essere assolutamente aderente alle componenti fondamentali del bridge: capacità fisico-psichiche, gioco, divertimento, competizione e agonismo.

Sul Bollettino n. 2 dei 2[^] European Winter Games, che si sono disputati a febbraio scorso nel Principato di Monaco, è apparso un interessante articolo a firma di **Josè Damiani**, per 16 anni Presidente **WBF** e suo attuale Presidente emerito, il cui titolo, forse ispirato allo slogan di una nota marca di caffè, è già da solo tutto un programma: "**Sport? What else?**".

Dopo una lunga analisi, che tocca anche argomenti di attualità quali il doping e il cheating, l'autore così conclude: "i still claim Bridge is a sport! What else?" – "Continuo a sostenere che il Bridge è uno sport! Cos'altro?"

http://championships.eurobridge.org/WG2018/Bulletins/Bul_02.pdf.

Perché una personalità come il Presidente emerito ha ritenuto di dare rilievo pubblico alla questione nel corso di una manifestazione di alto livello internazionale?

Può significare che, non solo in Italia, serpeggia fra gli addetti ai lavori il dubbio sulla vera essenza del bridge come sport?

Forse Lei, dall'alto della Sua posizione, è in grado di illuminarci al riguardo.

Egli, comunque, non ha mai avuto esitazione alcuna sul fatto che il nostro gioco prediletto sia uno sport a tutti gli effetti e, a forte sostegno di questa posizione, durante la sua presidenza la **WBF** ha ottenuto nel 1995 il riconoscimento ufficiale da

parte del massimo Ente mondiale sportivo - il **CIO Comitato Olimpico Internazionale** –, anche se a distanza di oltre 20 anni manca ancora l'ultimo piccolo ma grande passo: superare la soglia di Olimpia.

In Italia la **FIGB**, ad oggi credo caso unico a livello europeo e mondiale, aderisce al **CONI**, da questi riconosciuta come **Disciplina Sportiva Associata**, ed è cosa nota che da anni aspira ad essere inquadrata come **Federazione Sportiva Nazionale** che comporterebbe ancora più vantaggi, soprattutto di carattere economico.

Opportuno rammentare che il **CONI** non è soltanto il Comitato Olimpico Italiano ma anche l'Ente pubblico a cui lo Stato italiano con apposite disposizioni legislative ha demandato – sotto la vigilanza governativa - la disciplina, la regolazione e la gestione delle attività sportive: in Italia tutto ciò che è considerato sport rientra nella sua esclusiva competenza.

Ergo già da sola l'adesione dovrebbe troncare ogni discorso anche se i bridgisti italiani, in special modo quelli che praticano il gioco con esclusivo spirito ludico e sociale, senza particolari aspirazioni agonistiche, ormai da molti anni ne discutono animatamente proponendo le soluzioni più disparate.

Personalmente non ho una posizione pregiudiziale sulla questione anche se sono convinto che per definirsi sport non sia sufficiente salutare i vincitori con l'inno nazionale in occasione dei vari Campionati Nazionali; al contrario è necessario, a mio sommo avviso, che si esca una volta per tutte dall'ambiguità su questa basilare questione in cui oggi si dibatte il mondo bridgistico italiano.

Se veramente si vuole che in Italia sia considerato sport, e quindi lo slogan "**Sport della mente**" corrisponda alla realtà, ci si deve comportare di conseguenza a 360 gradi, smettendo di derogare a quelle regole che sono valide per tutte le altre discipline, motivando con il fatto che questo abbia delle peculiarità proprie e particolari, prima tra tutte il numero non eccessivo (in fondo siamo una grande famiglia) e l'età media non più verde dei suoi praticanti.

Soltanto così la Federazione sarà in grado di chiudere ogni discorso ed eliminare qualsiasi dubbio sulla natura del bridge: non si può, e non si deve, essere sport a corrente alternata a seconda della convenienza.

Se posso esprimere la mia opinione, la prima e necessaria "rivoluzione" da attuare è normare il professionismo: anche se nel mondo del bridge internazionale risulta ancora molto carente l'aspetto "sponsorizzazione" con obiettivi commerciali, si è spontaneamente creato, grazie a bridgisti con rilevanti disponibilità economiche che si

sono trasformati in moderni mecenati, un "mercato" di giocatori che muove un giro di denaro non irrilevante: di fatto si è formata ormai da molti decenni una categoria di "professionisti" del bridge, come accade in quasi tutti gli altri sport, che diventa di giorno in giorno più vasta. E questo succede anche in Italia.

Sono consapevole che dovrebbero essere gli Enti sovranazionali, **WBF** in primis, ad affrontare e risolvere questa problematica ma, in attesa che ciò inevitabilmente accada, qualcosa al riguardo in Italia si dovrà fare soprattutto, ma non solo, per rafforzare la rivendicazione del riconoscimento come **FSN** da parte del **CONI**.

Al giorno d'oggi non esiste alcuna disciplina sportiva in cui professionisti di alto livello e dilettanti gareggiano insieme.

E che dire dei bridgisti che rivestono più ruoli diversi - giocatore, arbitro, insegnante, coach - che, almeno in linea teorica, possono creare un evidente conflitto di interessi?

Tanti sarebbero i campi in cui intervenire, anche in modo graduale, per omologare il bridge come disciplina sportiva anche se, ne sono certo, il rischio è scontrarsi con radicate abitudini e consolidate rendite di posizione; ma è il prezzo iniziale da pagare: ogni novità "rivoluzionaria" incontra grossi ostacoli sul suo cammino ma ciò che alla fine conta è il risultato.

Signor Presidente, Le rinnovo la domanda iniziale: **il Bridge è uno sport a tutti gli effetti?**

Eugenio Bonfiglio

P.S.: Considerati i precedenti non mi attendo una risposta ma essendo un ingenuo idealista non dispero mai.

Milano, 21 maggio 2018